

Espone poi come l'omogeneità del prodotto e l'elevato numero di venditori di questo sono condizioni generalmente non verificate dell'ideale della « concorrenza pura » e che il merito delle « nuove » teorie, e soprattutto della « teoria della concorrenza monopolistica » consiste nell'aver elaborato teoricamente e in maniera esauriente i fenomeni della differenziazione del prodotto e della concentrazione economica. Ben chiarita è la differenziazione nei suoi aspetti materiale, qualitativo, spaziale e psicologico, sviluppato e creato quest'ultimo dalla pubblicità che, pur esplicando anche una indiscussa funzione utile, conduce, oltre che a sprechi assai importanti per il sistema economico nel suo complesso, alle « barriere » all'entrata nel mercato di nuove imprese e al gigantismo industriale. Chiarito è anche come la differenziazione possa assumere importanza maggiore o minore in relazione al reddito, alla raffinatezza e alla sofisticazione dei consumatori.

Sembra che l'autore concepisca una relazione troppo diretta tra l'entità dei guadagni d'impresa e la differenziazione del prodotto, mentre è chiaro che non una qualsiasi differenziazione del prodotto, anche di « grado » elevato, può ritenersi riuscita, e cioè atta a procurare nuovi clienti e nuovi guadagni all'impresa che l'ha realizzata.

L'ultimo saggio è costituito da una ricerca bibliografica sugli *Studi italiani dal 1944 al 1960 sul problema della programmazione economica* (già pubblicato in « Economia e Storia », luglio-settembre 1960). La « pianificazione democratica » è considerata come sostanzialmente accettata da un numero sempre crescente di economisti e di politici, quasi se ne senta la necessità « nell'aria ». Circa due-mila libri ed articoli sono elencati secondo il seguente criterio di classificazione:

a) il problema della pianificazione economica e dell'interventismo statale; b) pianificazione territoriale; c) alcuni interventi programmatici dello Stato (come l'Ina-Casa e il Piano per lo sviluppo del Mezzogiorno); d) un tentativo di programmazione concreta dello sviluppo economico italiano: lo schema Vanoni; e) due progetti di intervento programmatico dello Stato (Piano Verde e Piano decennale della Scuola).

M. TEODORO

*Milano, Università Cattolica.*

GASPARINI I., *L'artigianato delle Province di Milano e di Sondrio. Caratteristiche, problemi, prospettive.* Ministero dell'Industria e del Commercio. Direzione Generale dell'Artigianato e delle Piccole Industrie, Roma 1963. Un volume di pp. 150.

Questo saggio raccoglie le conclusioni cui è pervenuta un'indagine pilota sull'artigianato delle Province di Milano e di Sondrio, opportunamente promossa dalla Direzione Generale dell'Artigianato e delle Piccole Industrie del Ministero dell'Industria e Commercio ed affidata alla sapiente cura del prof. Innocenzo Gasparini.

L'indagine, estesa ad oltre 41.000 aziende artigiane di cui 39.000 nella sola Provincia di Milano, mostra un rigore analitico poco frequente in lavori del genere ed è corredata da una documentazione largamente attendibile ed abbondante (XXIII tavole che illuminano sulla struttura dell'impresa artigiana, colta per rami, classi e categorie di attività).

La scelta delle Province, lungi dall'essere casuale, si informa ad una ben precisa ipotesi di lavoro.

Volendo saggiare le possibilità di resistenza e di affermazione dell'artigianato lungo l'arco della dinamica economica,

non c'era banco di prova migliore di quello offerto da economie ad avanzato grado di sviluppo industriale, quale, in particolare, l'economia milanese. In essa l'artigianato, anzichè a forze di lenta evoluzione nelle propensioni dei consumatori e nei processi tecnici, è sottoposto a profonde sollecitazioni ed a ritmi di mutamento tali da esigere rapidi adattamenti; inoltre gli effetti della dinamica economica risultano maggiorati per la particolare natura dell'artigianato milanese che, nient'affatto tradizionale, trova i suoi mercati finali non nella domanda di consumatori, bensì di imprese industriali di media e di grande dimensione.

L'ampiezza veramente notevole del materiale statistico raccolto e la complessità e l'interesse dei temi che implicitamente vengono a porsi hanno indotto l'autore a formulare tre quesiti di fondo nel quadro di uno schema teorico del processo di sviluppo economico, quale è delineato nell'introduzione.

Il primo quesito verte sul peso dell'artigianato nel sistema produttivo ed, in particolare, in quello industriale delle Province di Milano e di Sondrio. L'analisi empirica, oltre a rivelare che lo sviluppo delle attività industriali non è sostanzialmente contrastante con il mantenimento di un artigianato con notevole peso di occupazione (la percentuale di addetti ad attività artigianale raggiunge nel Milanese il 13-14 % di tutti gli addetti industriali), mostra, in modo forse inaspettato, una stretta correlazione positiva tra crescita artigiana e progresso industriale in genere.

Il secondo quesito può così sintetizzarsi: quali sono le reazioni dell'artigianato ad un processo di sviluppo economico in generale ad elevato saggio di incremento e di sviluppo a rapido ritmo delle attività industriali in particolare. La capacità del-

le imprese artigiane a partecipare ad un processo di sviluppo viene dall'autore ricondotta a quattro fattori strategici: la ricettività al progresso tecnologico, la capacità ad assorbire capitale, le possibilità di attenuazione dei rischi dinamici, le ripercussioni della dinamica futura dei prezzi dei fattori produttivi. Per ognuno di essi si compie un'approfondita analisi che porta a considerare aspetti, come il ricorso al credito o l'organizzazione aziendale, non rilevati da un censimento. La risposta a questo secondo quesito non appare, comunque, univoca, seppur lascia intravedere ampie possibilità, aperte all'impresa artigiana dallo stesso "modus operandi" del processo di sviluppo economico.

Da ultimo, identificata una serie di finalità di natura extra-economica, ci si propone di vedere in che misura l'artigianato possa conseguirle direttamente ovvero possa concorrere, e sino a qual punto, allo sforzo di una comunità volto al loro raggiungimento.

L'autore termina la sua fatica, tramutando l'iniziale ipotesi di lavoro in questa conclusione: « Anche in un sistema industriale avanzato ed in rapido sviluppo come quello milanese l'artigianato ha, in termini economici, un ruolo significativo e, pur essendo soggetto a forze dinamiche complesse e di segno diverso, la direzione e le caratteristiche del progresso economico non ne segnano affatto il tramonto ».

Per il rigore dell'analisi, la ricchezza delle osservazioni e dei suggerimenti, la singolarità delle risultanze espresse, l'opera non solo sarà di grande utilità a quanti la promossero a scopi operativi, ma incontrerà certamente tutto l'apprezzamento degli studiosi di economia.

A. CALOIA

*Milano, Università Cattolica.*